

# Alpi e Hrovatin: anche la giustizia ora si arrende

L'unico colpevole resta il miliziano Hassan: il pm chiude la porta a ulteriori responsabili

di Anna Tarquini / Roma

**DOPO TREDICI ANNI** la procura di Roma ha gettato la spugna: sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin non è più possibile arrivare alla verità, il procedimento va archiviato. La richiesta di archiviazione è stata depositata dal procuratore Franco Lonta in data 12

giugno 2007. Vale a dire meno di un mese fa, appena tre giorni dopo le celebrazioni in pompa magna con tanto di riprese tv e trasmissioni dedicate alla tredicesima edizione del premio giornalistico dedicato ad Ilaria che quest'anno aveva anche una sezione per la «libertà di stampa alla memoria» assegnato alla giornalista Anna Politovskaja. La notizia della richiesta di archiviazione è stata data ieri dal sottosegretario alla Giustizia Alberto Maritati durante un'audizione alla Commissione Esteri del Senato che deve decidere su una nuova commissione d'inchiesta. Dopo una esplicita richiesta per sapere a che punto fosse l'indagine sui due giornalisti uccisi

durante un agguato a Mogadiscio nel '94, il neo procuratore aggiunto Lonta gli aveva scritto due righe: «Ricontra la Sua segnalando che il procedimento relativo all'omicidio dei connazionali Mira Hrovatin e Ilaria Alpi è stato definito con la sentenza che qui si allega a carico di Hashi Omar Hassan e che il procedimento penale concernente l'eventuale evidenziazione di ulteriori responsabilità è stato richiesto di archiviazione in data 12.6.2007». Non è possibile accertare - dice Lonta - altre responsabilità penali oltre a quelle di chi è stato giudicato, e cioè il miliziano somalo Hashi Omar Hassan, condannato a 26 anni di reclusione per il delitto. Gli accertamenti, per cui gli inquirenti sollecitano l'archiviazione fanno riferimento allo stralcio, avviato dopo la sentenza di condanna per Hassan. In quel fascicolo erano anche confluiti gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta, presieduta da

Carlo Taormina, che dopo due anni di lavori, nel febbraio 2006 rese note le sue conclusioni. Il fatto, in base all'organismo parlamentare, avvenne per un risentimento che i somali avevano nei confronti del popolo italiano. Il 21 marzo di quest'anno, un giorno dopo la ricorrenza del

## Il punto

**13 anni di misteri  
Almeno 7 gli assassini**

Un mistero che dura da 13 anni. Ad oggi ancora non si conoscono tutti gli autori del duplice omicidio dell'inviata del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, avvenuto a Mogadiscio, in Somalia, il 20 marzo 1994. C'è un solo condannato, il miliziano somalo Hashi Omar Hassan, a 26 anni di reclusione. Il duplice omicidio avvenne nella capitale somala. La Toyota sulla quale viaggiavano i due inviati fu colpita dal fuoco sparato dalle armi di almeno sette miliziani. I due giornalisti si trovavano in Somalia per seguire la missione "Restore Hope", dove erano impegnati militari italiani. Fin da subito



La giornalista della Rai Ilaria Alpi uccisa a Mogadiscio nel 1994. Foto Ansa

la morte, i genitori avevano inviato una lettera agli organizzatori del concorso giornalistico ponendo due sole domande: «Perché non si è ancora arrivati alla verità sull'omicidio di Ilaria e Miran?» «Chi non vuole questa verità e perché?». Giorgio e Luciana Alpi non hanno avuto risposta.

L'inchiesta giudiziaria è stata segnata da polemiche e colpi di scena. Uno dei pm che si occupò della vicenda, Giuseppe Pittito, mise sotto inchiesta il sultano del Bosaso come mandante. I successivi accertamenti non portarono a riscontri. «Noi del Tg3 siamo tutti amareggiati, delusi, offesi». Così il direttore Antonio Di Bella ha commentato ieri nell'edizione delle 19 la notizia arrivata dalla procura. «Possiamo rispondere con una promessa - ha sottolineato Di Bella -, con il nostro lavoro: la battaglia per la verità sulla morte di Ilaria e Miran va avanti». Eppure, in mezzo a tanto buio, si può dire che esiste una certezza che nessuno, nonostante i ripetuti tentativi, riuscirà più a cancellare: Ilaria e Miran furono uccisi perché nel corso della sua inchiesta in Somalia aveva scoperto quella che è stata definita la «arbitraria privatizzazione» e l'uso improprio delle navi donate dall'Italia alla Somalia per lo sviluppo della pesca, utilizzate per altri scopi assai poco leciti; furono uccisi perché l'inviata del Tg3 aveva scoperto anche i traffici di armi e di rifiuti tossici che all'epoca si svolgevano lungo la direttrice Somalia-Italia e viceversa; furono uccisi perché, a quel punto, bisognava eliminare due testimoni diventati scomodi.

# L'amarezza dei genitori «Siamo delusi e offesi»

Giorgio e Luciana Alpi: «Non è questo il modo di fare giustizia»

/ Roma

«SIAMO offesi, delusi e amareggiati». La voce ormai fiaccata da anni di attesa, lotta, speranza. Per Giorgio e Luciana Alpi è una tegola: quel che è successo a

Mogadiscio nel '94, i misteri, i mandanti, i veleni... La verità ora si allontana forse per sempre. «Nell'aprile dell'anno scorso abbiamo inviato una lettera alla Corte Costituzionale affinché venisse risolto in breve tempo il conflitto d'attribuzione tra poteri dello Stato, sollevato dai magistrati di piazzale Clodio. La Procura aveva fatto ricorso alla Consulta affinché venisse deciso chi dovesse effettuare gli esami balistici sull'auto su cui viaggiavano Ilaria e Miran...». Il fuoristrada della Toyota era stato riportato in Italia dalla Commissione d'inchiesta parlamentare, Taormina ne aveva fatto quasi un suo trofeo. I giudici delle leggi non si sono ancora pronunciati sul merito del ricorso, ed hanno alla fine del giugno scorso, solo respinto le eccezioni preliminari. «Ma dopo la scelta della Procura, però, di cui si è avuta notizia oggi (ieri, ndr), questi accer-

Gentiloni: non ci possiamo rassegnare  
Giulietti: continueremo a cercare la verità  
fino in fondo



Giorgio e Luciana Alpi. Foto Ansa

tamenti interessano ancora la Procura?», chiedono Giorgio e Luciana. Per il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni la decisione della Procura di Roma «va rispettata, ma non ci possiamo rassegnare a che un episodio del genere rimanga un mistero senza responsabili». Duro il giudizio di Giuseppe Giulietti: «Abbiamo cercato in questi anni - afferma il portavoce di Art.21 - di contribuire alla ricerca della verità attraverso le testimonianze di colleghi giornalisti e ricostruzioni attente della vicenda, preoccupati che questa pagina oscura italiana non cadesse nel dimenticatoio della politica, della giustizia, dei media. Al di là della verità giudiziaria il caso Alpi non può essere in nessun modo considerato archiviato continueremo, a fianco dei media più sensibili, e auspicando un interessamento di tutti, a condurre una strenua battaglia per la verità».

# Bovio, sul suicidio dell'avvocato mistero e silenzi

Milano, continuano gli interrogatori per capire il motivo del gesto. Stamane l'autopsia

/ Milano

**RICORDO** Il giorno dopo la morte dell'avvocato milanese Corso Bovio, al palazzo di giustizia è stato il tempo della commemorazione, tenuta nell'aula magna, e

chiusasi con il minuto di silenzio celebrato da tutti i presenti in piedi. Lo stesso è accaduto in tutte le aule in cui si sono tenute udienze.

L'avvocato Giuliano Spazzali, nella sua breve orazione, ha ricordato che «è stato come avere un lutto in famiglia. Le condoglianze e le affermazioni di sti-



La commemorazione, a Milano, dell'avvocato Corso Bovio. Foto Ansa

ma giunte dopo la morte di Bovio non sono convenzionali, a testimonianza di un dolore assolutamente autentico e difficile

da esprimere a parole. È sbagliato interrogarsi sulla sua morte perché le cause stanno dentro a ciascuno di noi, è una sorta di di-

ritto». E sui motivi del suicidio continua ad esserci mistero, visto che Bovio non ha lasciato alcun indizio. A tal riguardo la moglie dell'avvocato, Rita Percile, ha chiesto che venga attuato un «silenzio stampa su questa vicenda. La famiglia chiede di essere lasciata sola con il suo dolore». La Percile ieri è anche stata sentita dal pm

Ancora incerta  
la data dei funerali  
leri commozione  
alla commemorazione  
a Palazzo di Giustizia

Massimiliano Carducci, il titolare dell'inchiesta su questo misterioso suicidio. Carducci e il procuratore aggiunto di Milano Alberto Nobili hanno svolto un sopralluogo nello studio (sotto sequestro) in cui Bovio si è ucciso. Ma da quanto si apprende da fonti investigative, sembra che non sia ancora emersa alcuna traccia utile a comprendere il gesto estremo.

Intanto si è appreso che l'autopsia sul corpo di Corso Bovio si terrà questa mattina. Rimane invece incerta la data dei funerali che si dovrebbero tenere giovedì o venerdì, molto probabilmente in Santa Maria della Passione, in via Bellini, nel pieno centro del capoluogo lombardo.

gi.ca.

## COSENZA

«Piovra» anche sull'Inps: 53 arresti

■ Controllava il territorio dell'alto Ionio cosentino gestendo i rapporti economici e sociali, non tralasciando neanche di truffare l'Inps. Un dominio pressoché totale quello esercitato dalla cosca Forastefano, che è stato stroncato ieri dai carabinieri del Ros e del Comando provinciale di Cosenza che hanno arrestato 53 persone (sui 60 provvedimenti emessi dal Gip distrettuale) con l'accusa di associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsioni, usura, porto e detenzione illegale di armi ed esplosivi, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Declina le persone indagate, tra cui Franco La Rupa, capogruppo dell'Udeur alla Regione Campania, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa per voto di scambio in occasione delle elezioni regionali del 2005. L'uomo politico è stato sospeso dal partito.

«Un potere», sono le parole del procuratore aggiunto della Dda, Mario Spagnuolo, finalizzato a «dilatare a dismisura gli illeciti arricchimenti», tanto che gli investigatori hanno sequestrato agli affiliati beni mobili ed immobili per 50 milioni di euro, ma anche funzionale alla «penetrazione nelle pubbliche istituzioni, anche attraverso accordi di tipo elettorale». E su questo versante l'indagine è ancora aperta. La cosca Forastefano non tralasciava intimidiva con danneggiamenti imprenditori commerciali, agricoli e del terziario, appaltatori di opere pubbliche. Incendava negozi e stabilimenti balneari di Sibari e Villapiana, in concomitanza con la stagione turistica per fare più danni.

## CASSAZIONE

Giusto licenziare chi abusa del cellulare aziendale

■ Usare il cellulare dato in dotazione dall'azienda «per fini personali»? È motivo valido per perdere il posto di lavoro. A stabilirlo è la Cassazione («Per un grave inadempimento contrario alle norme della comune etica o del comune vivere civile») rigettando il ricorso di un operaio della Telecom Italia, licenziato nel 2001, dopo trent'anni di lavoro in Azienda.

Con la motivazione di aver usato il cellulare aziendale in dotazione a scopi personali. La Corte d'Appello di Lecce, nel ricorso proposto dall'operaio aveva dato ragione all'azienda ritenendo il licenziamento rientrante nella «giusta causa di licenziamento» (ex art 2119 Codice Civile).

In particolare l'impiegato Telecom era stato accusato di aver utilizzato in maniera spropositata il sistema di sms del cellulare inviando un numero «abnorme» di messaggi. Successivamente si è scoperto che a inviare gli sms era il figlio ventenne, quando il padre lasciava incustodito il cellulare. Proprio in base a questo, l'operaio della Telecom aveva cercato di fare obiezione all'azienda, facendo appello alla sua non responsabilità nel caso. Ed al fatto che per trent'anni aveva lavorato senza mai un rimprovero ed una condotta sempre in linea con il luogo di lavoro.

Questo, però, non è bastato e non solo il licenziamento è stato confermato ma la Telecom ha presentato un esposto anche nei confronti dello stesso figlio.

MILANO Il sindaco fa togliere le opere «immorali» dalla rassegna del suo assessore alla Cultura Sgarbi

## E Moratti-buoncostume epura la mostra omosex

/ Segue dalla Prima

La sindaca ha voluto metterci il suo personale zampino ed ha fatto togliere dall'allestimento le opere ritenute più provocatorie. Dell'esposizione, che solo pochi giorni fa, il suo assessore alla cultura Vittorio Sgarbi definiva «un evento epocale», resta dunque una versione epurata. Niente Papa in versione omosex, niente Silvano Sircana trasformato in Gesù, nella manipolazione di una famosa fotografia che lo immortalava fermo in macchina vicino ad un transessuale. Quel che resta è quanto giudicato accettabile, digeribile dai sostenitori della libertà creativa (noti stomaci forti) quan-

to dai cittadini perbene (noti animi sensibili). E persino dai più giovani, che potranno finalmente avere libero accesso alla mostra: eliminate le opere scomode, è stato contestualmente abolito il divieto d'ingresso ai minori di 18 anni. Perlomeno si chiudono giorni di polemiche furienti, con l'Arcigay che lamenta «una fase di profondo regresso culturale, come se Milano fosse un paesino veneto degli anni Venti» e il centrosinistra all'attacco per «il solito pasticcio della coppia Moratti-Sgarbi, che mette in piedi una mostra senza sapere poi come gestirla». Ora rimangono sul tavolo solo piccoli problemi pratici. C'è da valutare la com-

pilazione del catalogo dedicato alla mostra: se ci dovessero essere le opere giudicate inopportune, a quel punto il logo del Comune di Milano non comparirà sul libro celebrativo. E c'è da trovare una sistemazione per le opere epurate.

Un'esposizione che Sgarbi aveva definito «epocale»  
Via la statua: somiglia a Ratzinger

so Sgarbi: «L'ho comprata e ne faccio quello che mi pare. La terrò per me e potrò così riscrivere il Papa del decoro che egli merita. Lo ammiro per come difende le sue idee e perché è stato capace di superare la ridicola forma di populismo della messa in italiano». Niente da fare, invece, per lo sbefeggiamento al portavoce di Prodi: «La modestia artistica della foto mi ha indotto a non esporla». Una precisazione che fa infuriare Coniglio Viola, il duo artistico autore della manipolazione della foto di Sircana: «Le sue parole, se si riferisce al profilo estetico dell'opera, sono condivisibili, ma ci stupisce che faccia finta di non cogliere il profilo artistico». Ovvero,

l'ironia sul «modo in cui il giornalismo contemporaneo possa diventare arte e finzione, così che una banalissima foto rubata al portavoce del governo possa prima essere venduta alla cifra esorbitante di 100mila euro e poi finire su tutte le prime». Ma si sa, Vittorio Sgarbi non usa mezza parole quando vuole stroncare un'opera. Più stringente risulta, invece, la seconda obiezione di Coniglio Viola: «Quello che ci stransisce è il fatto che un lavoro del genere venga prima approvato e annunciato in mostra da mesi, per essere poi eliminato all'ultimo secondo». Si può spiegare così: gliel'ha detto il capo.

Luigina Venturelli